

MOSAIC
VIAGGI TRA LE CULTURE

11

«Who touches this book touches a man».

Potremmo declinare al plurale la celebre espressione di Walt Whitman per ogni volume della collana *Mosaic. Viaggi tra le culture*. Sulla scia di Maestri che su questa evidenza hanno costruito una solida ermeneutica, basata sulla percezione del fecondo rapporto tra analisi del linguaggio e interpretazione letteraria, tra elementi strutturali ed elementi contenutistici di carattere filosofico, etico o con forte propensione ai contenuti sociali.

Volumi che diventano dimore stabili dove abita la cultura e in cui sostare più a lungo possibile, come scriveva Elio Vittorini, nel suo *Diario in pubblico*, a cui fa eco Enrico Guaraldo, per il quale l'esercizio del lettore innamorato e dell'esegeta significa star solo nell'universo di un altro, "star solo nel mondo di un Grande della Terra".

Avventure stilistiche e tematico simbolico, con il gusto della composizione e dell'equilibrio tra colori diversi, a partire da una identità, anche forte, ma aperta al dialogo, pronta a dare spazio, a cambiare rotta, a conversare con le altre.

Testi di Letteratura italiana, di Letterature straniere, di Letterature comparate, con una predilezione per le culture meticce, post-coloniali, espressioni di gruppi o di popoli, di singole persone discriminate che hanno trovato nella parola una possibilità di riscatto, di liberazione, di protesta.

Sempre ne *Le plaisir du texte*, sostanziale nutrimento dell'anima. «Nel volume che porta questo titolo, Roland Barthes suggeriva la costituzione di una ipotetica *Société des Amis du texte*, mai seriosa, anzi gioiosa, alla quale mi iscriverei volentieri: in essa ognuna sceglie liberamente i testi con cui confrontarsi» (Emerico Giachery).

La collana, a partire dall'amicizia tra i due direttori e Paolo Loffredo (sotto l'egida di comuni Maestri di letteratura e di vita), si propone di contribuire idealmente alla costituzione di questa società, interrogando le migliori voci della letteratura, antica e moderna, italiana e straniera.

La collana, nel rispetto dei dettami ANVUR, si avvale di un Consiglio Scientifico internazionale e di un comitato di lettori "ciechi".

Direttori:

Elisabetta Marino Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”,
Fabio Pierangeli Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”

Comitato scientifico:

Raffaele Giglio (Università di Napoli “Federico II”), Giuseppe Lupo (Università Cattolica del Sacro Cuore), Patricia Peterle (Universidade Federal Santa Catarina, Florianopolis, Brasile), Lorenzo Bartoli (Universidad Autónoma de Madrid), Paola Villani (Istituto Universitario “Suor Orsola Benincasa”, Napoli), Daniela De Liso (Università di Napoli “Federico II”).

Volumi pubblicati:

- R. RINALDI, *Lecture di italianistica*, 2017, pp. 344, € 18,60
M. BOCCACCIO, *Massimo Bontempelli. Critico e Poeta*, 2018, pp. 230, € 18,00
R. RINALDI, *Fuori tema. Inglese e cinema*, 2018, pp. 226, € 15,00
A. FRACCACRETA, *Montale errante. Cronache di una tensione religiosa*, 2018, pp. 304, € 25,50
C. BEDIN, *Il viaggiatore metaforico. L'odeporica contemporanea e la scrittura di viaggio nell'opera di Antonio Tabucchi*, 2019, pp. 182, € 23,50
S. CAVALLI, *Avere ragione avendo torto. La ricerca letteraria di Giancarlo Buzzzi*, 2020, pp. 168, € 16,50
Femminismo e femminismi. Culture, luoghi, problematiche, a cura di E. MARINO e C. ROVERSELLI, pp. 162, € 15,50
A. ONORATI, *Il Cristo di Wilde e Pasolini*, 2020, pp. 60, € 6,50
A. GAREFFI, *L'opus contra naturam di Montale*, 2020, pp. 208, € 20,00
ONORATI A., PIERANGELI F., *Gloria e virtù: Dante, Leopardi, gli altri*, 2021, pp. 100, € 11,50

La ferita della pena e la sua cura

Spunti e testimonianze per una rimeditazione
del trattamento penitenziario

a cura di

CRISTINA GOBBI e MARTA MENGOZZI

PAOLO 
LOFFREDO

Impaginazione: Graphic Olisterno - Portici (Napoli)

Stampa: Grafica Elettronica srl - Napoli

*Volume pubblicato con il contributo
dell'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"
Dipartimento di Storia, Patrimonio culturale, Formazione e Società
e della Fondazione Terzo Pilastro - Internazionale*

Proprietà letteraria riservata

In copertina:


Vincenzo Gallo, *Senza titolo*, olio su tela, dipinto durante il periodo di isolamento diurno.

ISSN 2611-1470

ISBN 978-88-32193-76-3

PAOLO
LOFFREDO

© 2021 by Paolo Loffredo Editore srl

80128 Napoli, via Ugo Palermo, 6 - paololoffredoeditore@gmail.com 

www.loffredoeditore.com

INDICE

PREFAZIONE	pag. 7
INTRODUZIONE	» 11
CRISTINA GOBBI, <i>La pena tra retribuzione e riparazione</i>	» 15
FILIPPO RIGANO, <i>Il sogno del domani sperato: lettera al mondo</i>	» 45
MARTA MENGOZZI, <i>Istruzione, educazione e rieducazione. Profili costituzionali della scuola e dell'università in carcere</i>	» 53
IRENE BACCARINI, <i>Superare il (pre)giudizio: il diritto e il dovere di tornare a far parte del consorzio civile. Una riflessione attraverso le parole di Cosimo Rega</i>	» 77
CRISTINA PACE, <i>Il senso dei classici in carcere. Libri antichi per pensare (insieme) cose nuove</i>	» 85
GIOVANNI COLONIA, <i>Conoscenza e riconoscimento</i>	» 101
LAURA CAPRARO, <i>La rinnovata fisionomia del lavoro di pubblica utilità tra funzione trattamentale e vocazione riparatoria</i>	» 109
FABIO FALBO, <i>Le principali criticità del lavoro penitenziario e l'esperienza di un lavoro "speciale": lo scrivano</i>	» 131
FRANCESCA FERNANDA AVERSA, <i>E alla fine, faticosamente, il dolore fa spazio alla voce. La pratica filosofica in carcere</i>	» 137
JUAN DARIO BONETTI, <i>Ascoltarti. Costruire con le parole un ponte indistruttibile. Il Funambolo</i>	» 169
ANNA D'ACUTI, <i>La genitorialità in carcere</i>	» 177

FABIO FALBO, <i>Affettività violata e incarcerata</i>	pag. 191
LUISA DI BAGNO, <i>Riabilitare le solitudini</i>	» 197
GIUSEPPE GAMBACORTA, <i>In alto mare</i>	» 207
GIUSEPPE PERRONE, <i>Identità smarrita fra cambiamento e mancato riconoscimento</i>	» 213
CRISTINA GOBBI, <i>Un ponte tra dentro e fuori: l'esperienza di Carlo Marcelli in un'intervista</i>	» 219
NOTIZIE SUGLI AUTORI.	» 233

PREFAZIONE

“Libertà vai sognando, e servo a un tempo
Vuoi di novo il pensiero,
Sol per cui risorgemmo
Della barbarie in parte, e per cui solo
Si cresce in civiltà, che sola in meglio
Guida i pubblici fati”
(G. Leopardi, *La Ginestra*)

È con grande piacere che ho accettato di presentare questo volume, espressione, ragionata e matura, di un percorso ormai più che decennale animato dalla presenza e dalla partecipazione sinergica di docenti e studenti, personale amministrativo, garanti dei diritti dei detenuti, direttori di carcere e personale della Polizia penitenziaria.

Era infatti l'anno accademico 2006-2007 quando prese vita il progetto “Università in carcere”, con il quale l'Università di Roma “Tor Vergata” – primo Ateneo tra quelli di Roma e del Lazio – tentava di offrire un'esperienza partecipata d'incentivo allo studio universitario a quanti, in possesso di diploma, si trovassero a scontare una pena in strutture carcerarie, così anticipando i tratti di quella che ormai suole essere definita Terza Missione.

In ossequio all'articolo 17 dell'ordinamento penitenziario – che, com'è noto, sancisce la necessità della partecipazione della comunità esterna e di soggetti pubblici e privati per portare a compimento l'azione rieducativa e risocializzante di detenuti e internati –, da allora insegnanti di discipline e *status* diversificati (ordinari, associati, ricercatori), tutor, dottori e dottorandi di ricerca e unità di personale TAB afferenti a Corsi di laurea triennale e magistrale di Lettere, Economia e Giurisprudenza hanno collaborato attivamente e con passione per realizzare un percorso di formazione universitario che potesse agevo-

lare il reinserimento sociale degli studenti reclusi, in un'ottica di piena equiparazione a ogni altro soggetto di diritto.

I risultati non si sono fatti attendere. Dopo una prima fase di conoscenza reciproca – segnata anche, non c'è da negarlo, da tentativi mal riusciti, da disorientamenti, da errori –, numerose esistenze sono cambiate, dentro e fuori il carcere. In un percorso dialettico e congiunto di maturazione esistenziale reciproca, si è giunti al conseguimento di decine di lauree, triennali e magistrali, con risultati spesso d'eccellenza e con ricadute sull'ambiente esterno delle famiglie dei reclusi.

In particolare, cruciale si è dimostrata l'attività di tutorato, che ha favorito il processo di crescita culturale degli studenti della Casa circondariale di Rebibbia N.C. sia negli approfondimenti didattici sia nel sostegno psicologico e motivazionale di soggetti disavvezzi da lungo tempo ad attività d'istruzione ad alto livello.

Non solo. La natura multidisciplinare e trasversale di “Università in carcere” è riuscita a coinvolgere, a vario titolo, enti a livello locale e nazionale, creando così un *network* di scambi e collaborazioni proficue, dalla forte rilevanza socio-culturale. Tra questi, voglio ricordare la Direzione stessa di Rebibbia N.C., sempre vigile e disponibile (da Carmelo Cantone a Rosella Santoro), il Garante nazionale dei diritti dei detenuti Mauro Palma, il Garante della Regione Lazio – Angiolo Marroni prima, Stefano Anastasia oggi –, e l'ente della Regione Lazio DiSCo (che ha raccolto l'eredità di Laziodisu): è grazie alla collaborazione di attori sociali diversi se ogni detenuto iscritto a uno dei corsi di studio di Tor Vergata ha potuto beneficiare dell'esenzione totale dalle tasse universitaria e regionale, a prescindere dalle condizioni di reddito, e di ulteriori agevolazioni, tra cui la disponibilità di materiale didattico (libri, fotocopie etc.) e di supporti informatici (computer, stampanti, lettori cd).

Last but not least, la Fondazione Terzo Pilastro internazionale, che, attraverso la sagacia del suo presidente onorario, prof. avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, ha immediatamente colto l'essenza profonda del Progetto e il valore del Master a questo collegato, sostenendolo generosamente e inserendosi così a pieno titolo tra i protagonisti di quest'*avventura*.

Lungi dal rappresentare un prodotto estemporaneo o isolato, il presente lavoro si configura dunque quale espressione di un'azione continuata e collaborativa ad ampio raggio, animata dalla comune volontà di promuovere percorsi

personali di riscatto morale e culturale in soggetti in particolari condizioni di difficoltà e d'isolamento sociale.

La scelta del titolo del libro, quanto mai emblematica, *La ferita della pena*, sta appunto a richiamare la condivisione partecipata a percorsi segnati dalla sofferenza, atteggiamento mai incline al sentimentalismo o alla mera emotività. Al contrario, l'intento è quello di contribuire all'ormai indispensabile ripensamento dell'istituzione carceraria presentando i frutti concreti dell'esperienza maturata in questi anni grazie all'incontro e alla conoscenza. Obiettivo delle curatrici, Cristina Gobbi e Marta Mengozzi, e degli autori di questo volume è infatti quello di fornire un contributo diretto alla rimeditazione del trattamento penitenziario: un tema *caldo*, verrebbe da dire, e che vede impegnate istituzioni diverse, ma che soltanto in momenti di drammatica eccezionalità viene posto all'attenzione dell'opinione pubblica.

Sfuggendo alla logica perversa del clamore legato all'episodico – o, peggio ancora, al sensazionale, allo scandalistico –, le pagine del libro offrono al lettore i risultati sedimentati d'incontri e scambi d'idee avvenuti nella quotidianità della vita carceraria, solo a tratti interrotta dal distanziamento sociale imposto dal Covid-19. Nella convinzione profonda che l'analisi e l'approfondimento possano cambiare il mondo che ci circonda e cambiare noi stessi, studenti, tutor, professori hanno provato a confrontarsi senza filtri, proponendo spunti di riflessione e testimonianze dei percorsi avviati. Aggirando i confini rassicuranti di una cultura consolatoria, la tematica del dolore ne è uscita in tutta la sua forza dirompente e drammatica, individuale e collettiva. E, senza nulla togliere al corso della giustizia e al significato primigenio della detenzione, il confronto reciproco si è rivelato preziosa possibilità di mitigazione della sofferenza, in un contesto in cui allo studio è stato sempre assegnato un valore che prescinde dalle sole opportunità lavorative per offrire occasione di sviluppo e promozione di una coscienza critica e autocritica, quella coscienza senza la quale ogni atto è destinato a restare privo di senso.

Le testimonianze riportate nel volume ne offrono conferma eloquente. L'incontro infatti si rivela sempre generatore di conoscenze, le conoscenze di approfondimento, l'approfondimento di letture, di scambi, di solidarietà imprevedibili; “profumo, che il deserto consola”. E sovengono appunto i versi, struggenti, de *La Ginestra*, di Giacomo Leopardi:

[...].

Nobil natura è quella

Che a sollevar s'ardisce
Gli occhi mortali incontra
Al comun fato, e che con franca lingua,
Nulla al ver detraendo,
Confessa il mal che ci fu dato in sorte,
E il basso stato e frale;
Quella che grande e forte
Mostra se nel soffrir, nè gli odii e l'ire
Fraterne, ancor più gravi
D'ogni altro danno, accresce
Alle miserie sue, l'uomo incolpando
Del suo dolor, ma dà la colpa a quella
Che veramente è rea, che de' mortali
Madre è di parto e di voler matrigna.
Costei chiama inimica; e incontro a questa
Congiunta esser pensando,
Siccome è il vero, ed ordinata in pria
L'umana compagnia,
Tutti fra se confederati estima
Gli uomini, e tutti abbraccia
Con vero amor, porgendo
Valida e pronta ed aspettando aita
Negli alterni perigli e nelle angosce
Della guerra comune.
[...].

Non sarà forse questo un modo, tra i tanti, per rispondere ai severi moniti del Consiglio di Europa sulla situazione carceraria italiana?

MARINA FORMICA

INTRODUZIONE

Il presente volume rappresenta il frutto di un Progetto di ricerca e formazione, finanziato con il contributo della *Fondazione Terzo Pilastro Internazionale* e condotto nell'Università di Roma "Tor Vergata", sotto la responsabilità della prof.ssa Marina Formica, con l'obiettivo di ampliare il livello di consapevolezza e di conoscenza nella gestione delle complessità che si manifestano nella fase del trattamento penitenziario, utilizzando un approccio interdisciplinare. L'ideazione della ricerca nasce dall'esperienza vissuta da un gruppo di docenti e *tutor* (di cui le scriventi fanno parte) nell'ambito del Progetto "Università in carcere" dell'Ateneo, presente negli istituti penitenziari di Rebibbia da almeno un decennio; esperienza ulteriormente consolidatasi con l'attivazione del Master in Mediatori del disagio penitenziario, sempre sotto la direzione dalla prof.ssa Marina Formica.

Nella vicinanza concreta con il carcere abbiamo toccato con mano che la pena è sofferenza.

Da qui, in mancanza di un radicale ripensamento dell'istituzione carceraria, che sembra impraticabile nella prospettiva di breve periodo, l'esigenza di interrogarci sui possibili modi di curare la ferita prodotta dalla pena, quantomeno per alleviare il dolore, renderlo sopportabile o farne un'occasione di rinascita, riflettendo su un diverso o più ampio uso degli strumenti di cui già oggi disponiamo. Gli elementi potenzialmente idonei a questo scopo sono moltissimi, tanti quanti le direzioni cui può rivolgersi la creatività e la curiosità della mente umana, perché da ogni interesse e da ogni attività possono scaturire spinte di rinnovamento e sarebbe impossibile farne una rassegna esaustiva. La scelta è stata, quindi, quella di concentrarsi, soprattutto, su quelli che rientrano più direttamente nella nostra esperienza, coinvolgendo anche gli studenti, detenuti ed *ex* detenuti, che sono (o sono stati) parte nel Progetto "Università in carcere" (d'ora in avanti, Progetto). Dagli scritti e, soprattutto, dalle te-

stimonianze emergono le interconnessioni tra le persone a vario titolo coinvolte e il senso di comunità che caratterizza l'iniziativa, sottolineando la necessaria circolarità dello scambio attivato dall'incontro e il valore profondo della conoscenza.

Il punto di partenza è stato il tentativo di capire quale possa essere oggi il senso da assegnare alla pena, nel prendere atto che quella carceraria non assolve allo scopo che in via primaria la Costituzione le assegna, non consentendo nemmeno di ridurre l'incidenza dei reati. Così, si rivolge lo sguardo a strumenti diversi o complementari, idonei a stimolare il consenso dell'individuo rispetto all'adesione ai valori della convivenza (Cristina Gobbi). Il significato della pena svanisce del tutto quando la persona non sia messa in condizione di rivelarsi al mondo in seguito al proprio percorso. Del sentimento di frustrazione che ne deriva parla Filippo Rigano nella sua *lettera* aperta.

Quanto agli strumenti disponibili, nella chiave sopra indicata, l'attenzione si è rivolta naturalmente, in primo luogo, allo studio e alla formazione, che rappresentano l'essenza della presenza dell'Ateneo in carcere, mirata a dare attuazione al diritto all'istruzione, nell'articolato e fertile rapporto tra educazione e rieducazione, intesa – quest'ultima – non più solo come “correzione” ma come nuova ed ulteriore possibilità di evoluzione. Ovviamente, il contesto carcerario pone problemi organizzativi che chiamano le istituzioni ad uno sforzo particolarmente intenso e specifico, che è tuttavia ineludibile nell'orizzonte costituzionale (Marta Mengozzi).

Il ruolo che l'istruzione e la cultura in senso ampio possono svolgere nello sviluppo della personalità e in una rinnovata presa di coscienza relativa al proprio vissuto emergono nello scritto di Irene Baccharini, che legge nei testi di Cosimo Rega il suo intenso percorso, svolto attraverso il teatro e la scrittura e culminato in una sentita attività di sensibilizzazione dei giovani alla legalità.

La capacità dell'arte di aprire la mente – ben sintetizzata nel titolo *libri antichi per pensare (insieme) cose nuove* – è messa in luce dall'esperienza, raccontata da Cristina Pace, della lettura condivisa in carcere, insieme a gruppi di studenti esterni, di alcune tragedie greche che ruotano attorno ai temi della giustizia, della colpa e della vendetta. Giovanni Colonia ripercorre la medesima esperienza “da dentro”, in una riflessione nella quale sottolinea la ricchezza del confronto con l'altro e la necessità di mettersi in discussione da questo attivata.

Un ulteriore strumento utile a rafforzare la funzione risocializzante assegnata alla pena è rappresentato dal lavoro, strumento che l'ordinamento penitenziario valorizza nella fase trattamentale, ma che – da sempre – determina forti

criticità. Sia in concreto, perché il tasso di disoccupazione in carcere è elevato, come evidenziato anche da Fabio Falbo in occasione del racconto sulla sua attività di “scrivano” nel reparto di Alta Sicurezza di Rebibbia; sia in astratto, perché anche le novelle legislative degli ultimi anni, pur consapevoli dei limiti dell’istituto, non sono riuscite a conferirgli una veste più in linea con le prospettive costituzionali e teoriche. Da ultimo, l’indirizzo del legislatore è stato nel senso di valorizzare il lavoro di pubblica utilità, esacerbando e ulteriormente problematizzando la questione (Laura Capraro).

Un’esperienza insolita nel panorama delle attività offerte in carcere è costituita dal laboratorio di pratica filosofica che nell’ambito del Progetto è stato coordinato da Emilio Baccarini e Francesca Fernanda Aversa. Il contributo di quest’ultima spiega come, attraverso l’esercizio introspettivo che detta pratica favorisce, emergano occasioni per profonde rimeditazioni da parte di ciascuno dei partecipanti su sé stesso e sulle proprie scelte. Ciò trova un efficace riscontro nelle parole di Juan Dario Bonetti che elabora il suo vissuto attraverso gli strumenti acquisiti durante la partecipazione a tale laboratorio.

Due giovani *tutor* si sono interrogate su alcune particolari forme di disagio penitenziario. Anna D’Acuti si concentra sulla rescissione del legame con i figli, dedicando specifica attenzione alla figura dei padri, mentre Luisa Di Bagno, prendendo spunto dalla solitudine che il carcere determina, ipotizza possibili rimedi.

Il dolore che il poco spazio riservato all’affettività in carcere produce si coglie nello scritto di Fabio Falbo, incentrato sull’aspetto della sessualità nella relazione di coppia, brutalmente e radicalmente interrotta dal carcere, finendo per infliggere una pena anche all’altro.

La solitudine vissuta nella detenzione conduce Giuseppe Gambacorta *in alto mare*, in un immaginario dialogo con la sua terra d’origine il cui ricordo diventa un’ancora nel naufragio di una pena senza speranza.

Alcune delle tematiche affrontate ricorrono ancora nelle parole di Giuseppe Perrone che appunta l’attenzione sulla difficoltà di intraprendere un reale processo di cambiamento in carcere, anche rispetto al rischio del mancato riconoscimento all’esterno di tale mutamento.

Infine, Carlo Marcelli, in un’intervista, ripercorre i passaggi più significativi del suo percorso dal dentro al fuori, nel tortuoso rapporto tra misure cautelari e sentenza definitiva di condanna, quando questa interviene molto oltre il tempo del commesso reato e spezza dei percorsi già iniziati, ormai a ridosso del possibile accesso alle misure alternative.

In tutte le voci di chi ha vissuto l'esperienza della pena carceraria, emerge come *Leitmotiv* l'importanza vitale, per qualsiasi possibilità di avviare una sentita riflessione, di "una mano tesa", di qualcuno che dia fiducia alla persona, senza identificarla con il fatto commesso, perché alla fiducia si risponde con responsabilità. Questa considerazione spinge a ritenere ancor più stringente l'esigenza di rimeditare, anche in termini giuridici, le possibilità concrete di "apertura del carcere" alla società, al fine di consentire quello scambio "tra dentro e fuori" che può conferire alla pena un volto umano e dignitoso.

CRISTINA GOBBI
MARTA MENGOZZI